

Detenuto si uccide: drammatica protesta nel carcere di Pisa

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sciopero della fame a Saigon 300 sacerdoti prigionieri politici

A pag. 12

DOPO LA PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE

IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Il bilancio ordinario del PCI continuerà a reggersi sul contributo volontario dei militanti e dei simpatizzanti - La maggiore entrata deve servire a potenziare la stampa, le strutture organizzative, le scuole e le sedi di partito - La questione dei controlli - Condizioni di risanamento della vita politica

NOI comunisti, è noto, siamo in linea di massima favorevoli al progetto di legge sul finanziamento dei partiti, che sarà discusso tra breve in Parlamento e alla definizione del quale abbiamo responsabilità contribuito.

E noi comunisti possiamo dire che è opportuno giungere a tale finanziamento senza alcun timore di essere fraintesi circa le esigenze che ci muovono e gli scopi che ad esso assegniamo. Siamo infatti il solo partito che in tutti questi anni ha reso pubblico il proprio bilancio, il solo partito che è sempre vissuto sul contributo dei suoi militanti, dei suoi simpatizzanti ed elettori, e che non intende in alcun modo rinunciare, anche se il finanziamento pubblico ci sarà, a tale principio essenziale: al fatto, cioè, che tutto il bilancio ordinario del partito deve reggersi sul contributo volontario di iscritti, simpatizzanti, elettori. Siamo un partito «diverso» dagli altri anche in questo campo, nel senso cioè che siamo l'unico partito che si autofinanzia effettivamente e alla luce del sole. Ma ciò non può comportare il nostro disinteresse per quanto che attiene alle strutture politiche del paese, né il nostro distacco dalla lotta per queste strutture siano risanate e possano corrispondere sempre meglio alle necessità del sistema democratico e del suo sviluppo. Ecco perché da tempo noi chiediamo in tale campo un cambiamento, e chiediamo che a tutti i partiti siano assicurate le condizioni per esercitare in piena libertà (se lo vogliono) la loro funzione costituzionale.

Per troppi anni, in verità, la vita politica nel suo complesso è stata condizionata e devastata da guasti gravi: se alcuni partiti e alcune correnti sono oggi soltanto centri di potere anziché delle organizzazioni per la formazione della opinione pubblica e della volontà politica nazionale, ciò è dovuto principalmente al sistema di governo che vige da più di 25 anni, fondato sul monopolio politico di un solo partito. E noi comunisti, dopo tre guasti abbiamo lottato con vigor che ci viene dall'essere fra i protagonisti della costruzione del nuovo ordinamento costituzionale democratico; e continueremo a lottare convinti che, per giungere a quel profondo risanamento della vita pubblica che è oggi indispensabile, occorre estrappare alla radice i bubboni che si chiamano discriminazione, integralismo, clientelismo, connivenza, omertà, basse pratiche di sottogoverno.

Ma risanamento e rinnovamento della vita pubblica significano anche rifiuto categorico di ogni sollecitazione qualunque contro «la politica» e contro la cosiddetta «giacchia» al di fuori del sistema dei partiti e della pluralità delle espressioni democratiche, in Italia esisterebbe solo un regime autoritario, reazionario. Al contrario, la battaglia va condotta perché i partiti politici assolvano appieno i compiti che ad essi assegna la Costituzione, e che sono comuni a tutti i partiti democratici, al di là della loro fisionomia ideale e politica e della loro collocazione di classe.

Quali sono tali compiti? In primo luogo, quello di avere un rapporto diretto e profondo con i propri iscritti, perché questi siano chiamati realmente a determinare la vita politica della loro organizzazione. In secondo luogo, quello di stabilire un rapporto costante con i propri elettori e con tutta l'opinione pubblica, affinché la condotta del partito abbia una verifica politica continua e non soltanto limitata al momento della espressione del voto. In terzo luogo, quello di formare quadri dirigenti a tutti i livelli sem-

pre più preparati ad assolvere i propri compiti, sempre più legati alle esigenze e all'interesse del Paese.

E' evidente che per assolvere queste funzioni — che sono chiaramente di carattere pubblico, in quanto riguardano, interessano e coinvolgono tutti — un partito deve essere in grado di assumere queste funzioni in modo che esse siano svolte in un quadro di responsabilità e di controllo pubblico. In quanto riguardano, interessano e coinvolgono tutti — un partito deve essere in grado di assumere queste funzioni in modo che esse siano svolte in un quadro di responsabilità e di controllo pubblico.

Armando Cossutta

(Segue in penultima)

Convocati per il 27 marzo il CC e la CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per mercoledì 27 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno: «La campagna per il referendum». Relatore il compagno Gian Carlo Pajetta.

OGGI in famiglia

SIAMO contenti di avere visto lunedì sera, durante il Telegiornale, il dibattito sul finanziamento dei partiti. Il dibattito è stato molto interessante e ha permesso di chiarire molti punti. Costoro stavano seduti su più file di fronte a un tavolo dietro il quale sedevano i giudici, quattro o cinque signori, capeggiati dal presidente del Consiglio on. Rumor e dal sottosegretario alla presidenza sen. Sarti. Il primo si vedeva che parlava, senza un gesto, senza un moto del viso, senza battere il naso, in un modo, cosa impossibile, fosse nato a Vicenza, si sarebbe detto Hindenburg. Il secondo, un signore, era una faccia vagante, sorridente: era chiaro che, in fondo, si sentiva contento di sé.

In un caso come questo, se la riunione fosse avvenuta in una famiglia normale e non Rumor fosse stato il padre, il sen. Sarti il suo figlio maggiore e i sottosegretari i ragazzi, Rumor avrebbe parlato con voce mortificata e avrebbe detto sottovoce: «Costoro mi guardano, guardano i miei occhi, questa nostra famiglia, finora, è stata un disastro. Guardate me, che mi faccio ribrezzo; guardate Sarti, che mi fa rabbia; guardate i ragazzi, che mi stanno a guardare, e non hanno saputo far nulla. Se fossimo assistiti da quel sentimento di solidarietà che si chiama pudore, andremmo a nasconderci, anziché ucciderci. Senatore Sarti, la smetta di sorridere, lui mi fa senza e vada ad assicurarsi che fineste e porte siano effettivamente chiuse. Se restano seduti, quando il gas Morano, figli miei, morano: nessuno ci rimpiangerà».

Invece il presidente Rumor ha ancora una volta pronunciato un discorso da «arrivato» nostri. Egli ha parlato come se prima di lui, al governo, non ci fosse stato lui, e con lui, questo comitato di neofiti, incapaci e incomperti a tutti i partiti democratici, al di là della loro fisionomia ideale e politica e della loro collocazione di classe.

Quali sono tali compiti? In primo luogo, quello di avere un rapporto diretto e profondo con i propri iscritti, perché questi siano chiamati realmente a determinare la vita politica della loro organizzazione. In secondo luogo, quello di stabilire un rapporto costante con i propri elettori e con tutta l'opinione pubblica, affinché la condotta del partito abbia una verifica politica continua e non soltanto limitata al momento della espressione del voto. In terzo luogo, quello di formare quadri dirigenti a tutti i livelli sem-

Fortebraccio

Di fronte alle gravi scelte politiche della segreteria Fanfani

Preoccupazioni anche nella DC per la pericolosa linea oltranzista

Dura polemica dell'on. Donat Cattin che denuncia i rischi di svolte antidemocratiche — Orlandi: nel referendum «l'integralismo tende a saldarsi con l'intolleranza della destra autoritaria» — Il segretario democristiano evoca nuovamente il fantasma del 18 aprile — Domani comincia il dibattito sulla fiducia al nuovo governo

L'esasperazione dei toni da parte dei «crociati» del referendum e le aperte nostalgie dell'attuale segretario democristiano per l'offensiva reazionaria del 18 aprile 1948 stanno suscitando nuove e violente reazioni polemiche. Non solo nella maggioranza di governo, ma anche all'interno della DC ci si sta chiedendo — alla luce dell'esperienza della prima battuta della campagna dello «Scudo crociato» — quali siano state le vere ragioni che hanno portato il senatore Fanfani a compiere la scelta dello scontro del referendum senza neppure tentare le strade possibili per evitarlo. In questo modo, alle preoccupazioni intrinseche ad una complessiva situazione del tipo del referendum, se ne aggiungono altre che riguardano le prospettive politiche (e in primo luogo i disegni che si agitano nel campo di coloro che allo scontro del referendum hanno voluto andare ad ogni costo).

Critiche e preoccupazioni di questa natura sono state espresse dall'on. Donat Cattin con una intervista al Mondo. L'ex ministro dc, che ha dato il proprio rifiuto all'adesione al governo nelle condizioni che gli erano state prospettate dalla segreteria del suo partito il senso dell'opposizione a una certa linea, parla apertamente del pericolo di «svolte pericolose», dovute alle scelte compiute, appunto, dalla segreteria dc. Donat Cattin ritiene che la sua mancata partecipazione al governo costituisca un «caso politico», poiché colpendo la sua persona — ha detto — «si è voluto colpire la sinistra democristiana»; ma egli si è riferito soprattutto alla scelta per il referendum, dicendo di non voler accogliere la proposta di rispettare i «casi di coscienza», secondo la stessa linea adottata dalla DC nel dopoguerra, all'atto della scelta tra monarchia e repubblica? Quale può essere — si chiede ancora Donat Cattin — l'obiettivo di questa condotta politica, in una fase così difficile come l'attuale?

Hanno mancato certe i pericoli di svolte in direzione semi-autoritaria? Secondo l'esponente dc, in Italia «siamo di fronte a una crisi che può portare a modificazioni profonde e a soluzioni».

«E' un caso politico», poiché colpendo la sua persona — ha detto — «si è voluto colpire la sinistra democristiana»; ma egli si è riferito soprattutto alla scelta per il referendum, dicendo di non voler accogliere la proposta di rispettare i «casi di coscienza», secondo la stessa linea adottata dalla DC nel dopoguerra, all'atto della scelta tra monarchia e repubblica? Quale può essere — si chiede ancora Donat Cattin — l'obiettivo di questa condotta politica, in una fase così difficile come l'attuale?

c. f. (Segue in ultima pagina)

Un comunicato della Direzione Il PCI: lottare per mantenere aperta la prospettiva di uno sbocco democratico

La Direzione del PCI ha emesso ieri il seguente comunicato: «La Direzione del PCI ha ascoltato una relazione del segretario del partito Enrico Berlinguer, sugli sviluppi della situazione politica in relazione alla formazione del nuovo governo e nel quadro più vasto della crisi che minaccia l'economia, il tenore di vita delle masse e lo sviluppo democratico.

La Direzione, approvando le posizioni assunte dall'Ufficio politico e dalle presidenze dei gruppi parlamentari, considera la soluzione data alla crisi di governo negativa e del tutto inadeguata in rapporto alla gravità e alla dimensione dei problemi.

Di qui il carattere netto e intransigente della nostra opposizione, che nasce essenzialmente dalla preoccupazione che, in mancanza di risposte chiare, rigorose, rinnovatrici ai problemi del Paese, si aggravino le incertezze nel campo economico, si deteriori il quadro democratico, si crei uno spazio per un netto spostamento a destra o per manovre avventurose e autoritarie.

In questa situazione spetta al nostro partito assolvere fino in fondo al suo ruolo di forza nazionale, responsabile, unitaria, capace di combattere per mantenere aperta la prospettiva di uno sbocco democratico alla crisi italiana, e di rappresentare un chiaro punto di riferimento per tutti coloro i quali comprendono che per affrontare positivamente i problemi più acuti del Paese è necessaria oggi una convergenza unitaria e una collaborazione tra forze sociali e politiche diverse, al di fuori di meschini calcoli di potere e di fazione.

La Direzione del PCI ha esaminato inoltre l'andamento della campagna sul referendum, constatando che ci troviamo in presenza di un pesante intervento di larga parte del clero e del tentativo dell'on. Fanfani di resuscitare il clima e i temi del crociato tipo 18 aprile 1948.

La Direzione del PCI ritiene perciò che la campagna per il NO all'abolizione del divorzio si qualifica sempre più come una battaglia di libertà, che difendendo un importante diritto civile, difende la libertà dello Stato, la libertà di coscienza, e la capacità del tessuto democratico del Paese di superare l'intolleranza, la discriminazione tra i cittadini, l'autoritarismo».



PROVOCAZIONI E DISAGI A ROMA: SOSPESO ALLE ORE 22 IL DIVIETO DI CIRCOLAZIONE

L'ultima giornata di austerità «rigida» è stata turbata a Roma da nuovi atti lesivi di circolazione. A contro alcuni dipendenti dei bus dell'ATAC. Per protestare contro le aggressioni, nei corso delle quali due autisti sono rimasti feriti, i lavoratori dell'azienda tranviaria hanno parzialmente interrotto il servizio. Il prefetto ha quindi deciso alle 22 — per alleviare i disagi — di revocare il divieto di circolazione. A tarda sera gli autobus dell'ATAC hanno comunque ripreso a effettuare un servizio normale, con l'aiuto anche di mezzi militari. Nella foto: una fila di persone a Termini attende l'arrivo dei mezzi pubblici. A PAG. 8

Le divisioni confermate nel convegno nazionale delle presidenze diocesane

Immutati i contrasti nell'Azione cattolica sull'impegno nella campagna del referendum

Non passa il tentativo di sconsigliare il documento del Consiglio nazionale per «una scelta libera e responsabile» - Rivelato che la segreteria dc si è impegnata direttamente per soffocare i dissensi suscitati dalla notificazione dei vescovi - Imbarazzata relazione del presidente Agnes

Altre destituzioni in Portogallo di alti ufficiali

Superata momentaneamente la grave crisi politica e militare, l'azione di destituzione degli oltranzisti sui fattori di un rapporto neo-colonialista con i possedimenti africani, continuano le destituzioni degli sconfitti. Ne sono stati rimossi altri due: il gen. Amaro Romão, comandante dell'accademia militare, e il contrammiraglio Tierno Baguho, segretario navale dello stato maggiore generale. Trapassano nuovi particolari sull'ammutinamento di Caldas da Rainha. A PAG. 12

L'inchiesta sulla strage punta oltre Freda e Ventura

Il convegno nazionale delle presidenze diocesane dell'Azione Cattolica, convocato per discutere i problemi del rinnovamento e della riconciliazione in occasione dell'Anno Santo, è concluso con una spaccatura dell'Associazione sull'atteggiamento da prendere di fronte al referendum antidivorzio. Il presidente dell'Azione Cattolica, professor Mario Agnes, e l'assistente centrale dell'Associazione, mons. Maverna, hanno dovuto prendere atto che non solo è mancata la possibilità di approvare una linea unitiva su un problema come quello noto di cui, per cui le pressioni erano state fatte sui dirigenti dai vescovi e dal Vaticano, prima e durante il convegno, ma che la divisione era avvenuta proprio sull'applicazione pratica dei principi sanciti dal Concilio Vaticano II relativamente alla libertà di coscienza e alla visione pluralistica della società.



Con il rinvio a giudizio del giudice D'Ambrosio che ha inchiodato alle loro responsabilità per la strage di Milano i fascisti Freda e Ventura, le indagini sulla trama nera e sugli strati della «tensione», non si fermano. Freda e Ventura non possono avere agito da soli. La strage alla Banca dell'agricoltura, l'attentato al Torino Roma, la «Rosa dei Venti», la «Fenice» e il «golpe» di Borghese e tutta l'altra serie di attentati di matrice fascista facevano parte — è certo — di un unico disegno eversivo di vasta portata che le connivenze, gli ostacoli e i troppi silenzi non sono riusciti a mascherare. Permangono ancora zone d'ombra che le forze democratiche e i magistrati che hanno già dimostrato di volere andare fino in fondo, faranno di tutto per illuminare. Nella foto: il fascista Freda alla sbarra nel corso di un processo in cui venne accusato di tentata estorsione. A PAG. 5

Alceste Santini (Segue in ultima pagina)

IL COSTO DEL DANARO

DA OGGI il danaro in Italia costa di più. Essendo anche il danaro una merce, il suo prezzo è cresciuto: questo è il senso del drastico aumento del tasso di sconto dal 6,5 al 9 per cento, deciso dal neo-ministro del Tesoro Emilio Colombo. Quello che aumenta sono gli interessi pagati dagli istituti di credito (le banche) alla Banca d'Italia allorché chiedono prestiti o anticipazioni. Questo rincaro non dovrebbe ripercuotersi a sua volta sugli interessi richiesti dalle banche ai clienti, visto che già da tempo le banche, quando danno danaro a prestito, esigono tassi del 13 o del 14 per cento. Abbiamo però usato il condizionale, poiché è facile prevedere che, nella pratica, si tenderà a pagare più caro il danaro a quanti si rivolgeranno agli sportelli delle banche. In questo senso, la misura oggi attuata potrà avere effetti deflazionistici, cioè potrà comportare — se non accompagnata da altri provvedimenti e da altri orientamenti generali — un restringimento delle attività e degli investimenti, e quindi un freno ad un rilancio economico.

La giustificazione addotta dal governo è questa: era indispensabile far crescere il tasso di sconto in Italia per allineare i nostri saggi di interesse a quelli esistenti nella quasi totalità dei paesi della Comunità europea, che praticano tassi varianti dal 9 al 13 per cento. Lo squilibrio che si era determinato era una delle ragioni che spingevano alla esportazione dei capitali; tale esportazione verrebbe ora a essere frenata, mentre verrebbe incoraggiato l'ingresso in Italia di valuta straniera.

In realtà, come è stato in più occasioni affermato e verificato, la sola manovra valutaria non raggiunge gli effetti desiderati se resta avulsa da una linea complessiva di politica economica tale da favorire lo sviluppo strutturale del Paese e da porlo in migliori condizioni di competitività. Intanto, giacché si parla di esportazioni di capitali, occorre prendere tutta una serie di altre misure di rigoroso ed efficace controllo per impedire le «fughe» attuate mediante le sopravvalutazioni delle importazioni e la sottovalutazione delle esportazioni, o mediante i mille trucchi speculativi che hanno per oggetto le rimesse degli emigranti e il traffico turistico. Ne abbiamo già parlato nei giorni scorsi. Ora, siccome questo lavoro illegale ed estremamente nuovo per lo più proprio attraverso le banche, non dovrebbe essere difficile alle autorità monetarie — se lo volessero — intervenire con adeguata energia.

MA IL PROBLEMA è ancora più generale, e concerne le scelte di fondo della politica del credito. Per combattere realmente l'inflazione senza cadere in drammatici rischi deflazionistici, è necessario che le risorse siano decisamente indirizzate verso gli impieghi produttivi, secondo criteri di priorità corrispondenti alle esigenze nazionali. Dunque è ora di finirlo, in primissimo luogo, l'autentico scandalo di banche che finanziavano, per somme ingentissime, operazioni di speculazione, di accaparramento, di imboscamento. E' ora di finire con il finanziamento massiccio concesso ai grossi importatori di prodotti in frigorifero, giocando sui prezzi, aspettando i rialzi, danneggiando i produttori italiani. E saremmo anche molto interessati a sapere chi ha dato l'indispensabile supporto finanziario ai grandi immagazzinatori di zucchero e olio, ai «borsari neri» all'ingrosso i cui prestigiosissimi nomi hanno di recente illustrato le cronache.

Occorre una politica del credito chiaramente orientata, fortemente selettiva, che privilegi gli investimenti produttivi e non parassitari, che spinga alla rinascita dell'agricoltura, che sostenga le piccole e medie attività imprenditoriali, che sia volta ad assicurare la massima occupazione di manodopera. Se non si compiono queste scelte fondamentali, che possono dipendere soltanto dal governo, la recessione è dietro l'angolo. Non mancherà, su questo terreno, la più decisa azione nostra sostenuta dalla lotta delle masse.

l. pa.

Contro il buonsenso

Abbiamo già avuto modo di replicare alla argomentazione (se così può essere chiamata) usata dalla segreteria democristiana a proposito di quella che viene chiamata una nostra «contraddizione» sul referendum. La contraddizione consisterebbe nell'affermare che la legge attuale sul divorzio è una buona legge e nell'essere noi, contemporaneamente, adoperati per modificare. Abbiamo risposto cento volte: ma la direzione dc insiste. Il quotidiano democristiano non volendo accogliere il compagno Bultrini ha ribadito i due fatti: la legge è buona, abbiamo lavorato per «introdurre modifiche sostanziali e importanti». Ma dunque, dice esultante e giustito il lavoro di Fanfani, se volevamo modificarla, la legge non è buona. E, se non è buona, perché non abrogarla? La polemica è troppo facile, come accade sempre quando si deve discutere con chi non avendo argomenti, offende la logica e buon senso. Il nostro sforzo insistente per arrivare ad una intesa tra laici e cattolici su questa legge non solo non è una contraddizione o un punto di de-

bolezza, come incantamente ritengono i propagandisti dc, ma è un punto di forza, e di grande forza.

Primo punto semplice, ovvio, elementare: non c'è legge, per buona che sia, che non possa essere migliorata. Questa è il punto su cui, ogni direzione dc, e Fanfani debbono rispondere agli italiani. Di contro alla volontà dei comunisti, che pienamente rimangono, di portare ogni miglioramento possibile, Fanfani ha risposto facendo su la campagna di coloro che vogliono abolire, cancellare, annullare, «abrogare» la legge e cioè un diritto elementare di libertà. La direzione dc, si è schierata, così, per cercare di affermare una sopraffazione, un sopruso, una intolleranza totale. Altro che «contraddizione» dei comunisti, dunque! La contraddizione, logica e politica, sta in chi predica a parole la democrazia e segue nei fatti la vocazione autoritaria alla negazione dei diritti più elementari. Non è un caso che su questa strada, la segreteria della D.C. si trovi in compagnia dei caporioni fascisti, compresi quelli bigami.